

# IL CICERONE

I VANDALI IN CASA

## LO STADIO NELLE CATAcombe

DI ANTONIO CEDERNA

**L**A STRAORDINARIA notizia appare sui quotidiani romani del 25 settembre. Il presidente del Comitato Olimpico Nazionale, avvocato Onesti, il nuovo presidente del Centro Sportivo Italiano, professor Gedda, si era recato a Castel Gandolfo dal Santo Padre, per mostrargli il plastico di uno stadio da costruirsi « nella zona delle Catacombe di San Callisto, di fronte alla chiesetta del Quo vadis? ». Costruito dal CONI su terreno della Santa Sede, il nuovo stadio vuol essere un segno di riconoscenza degli sportivi italiani per le benemerite del Successore di Pietro « nelle discipline olimpiche »; il Papa — concludeva il comunicato — « ha vivamente gradito l'omaggio ». E il 9 ottobre ha benedetto solennemente la prima pietra, in piazza S. Pietro.

La vita è sogno. Dunque avremo uno stadio sulla Via Appia Antica. Avremo, dopo sedici secoli, un efficiente *pendium* al Circo di Massenzio. Avremo uno stadio a qualche centinaio di metri dalle Catacombe di Domitilla, di Pretestato, dalle Catacombe e dalla Basilica di S. Sebastiano, dai colonnati romani, dal « Tempio di Romolo », dalla tomba di Cecilia Metella, dalle Fosse Ardeatine. Avremo uno stadio incassato fra i ruderi romani, incassato tra le gallerie e le cripte delle Catacombe di S. Callisto, incombente sul Quo vadis?, dove si conservano le orme di Cristo. Non veniamo meno alla grande reverenza che la figura del Papa ci ispira, se affermiamo che la sua buona fede è stata tradita: altrimenti egli avrebbe fatto mettere immediatamente alla porta coloro che con inusitata devozione gli erano venuti a proporre quell'abnorme progetto, che squarcia e profana la zona più sacra di Roma.

Il nuovo stadio sorge al primo chilometro della Via Appia Antica, poco dopo il bivio con l'Ardeatina, in quel triangolo di terra che ha il vertice verso il Quo vadis?, e dove ora c'è un istituto salesiano, un oratorio salesiano e un cimitero di salesiani. Guardiamoci intorno. Di qui si domina quanto resta della campagna romana alle pendici di Roma ancora risparmiata dalla bestialità dei pianificatori capitolini. Nonostante il dilagare del quartiere Appio-Latino, nonostante il quartiere di palazzine in costruzione nell'Ardeatina, nonostante la turpe mole dei palazzi della via Cristoforo Colombo, nonostante le baracche abusive, sulla Via Appia Antica ai nostri piedi appaiono ancora, tra i distributori di benzina, gli avanzi del Sepolcro di Geta e del Sepolcro di Priscilla. Altri avanzi romani si susseguono lungo la Via, parte compresi in questo stesso recinto, fino all'attuale ingresso alle Catacombe di S. Callisto, parte sul lato opposto, e fra questi il colonnato « dei liberti di Augusto », oggi adattato a osteria, pollaio e porcile. Il paesaggio, la campagna, i sepolcri sono contaminati: restava ancora sgombra quest'area delle Catacombe di S. Callisto: era ingenuo pretendere che l'anima nera dei funzionari dell'Azione Cattolica e del CONI la risparmiasse.

In questo superstito lembo di campagna, dove i romani coltivavano le rose, avvennero incontri famosi e grandi decisioni furono prese. Qui, presso il Quo vadis?, come si narra, Cristo fermò la fuga di Pietro, che a Roma ritornò a subire il martirio. E qui, nel campo che fu poi consacrato dai romani al dio del ritorno, Annibale si attendò minaccioso, per poi rinunciare ad assalire Roma, *quibusdam perterritus visis*. E' ingenuo pretendere che visioni celesti o infernali possano ormai illuminare il rozzo cervello del presidente dell'Azione Cattolica o quello, inesistente, dei funzionari del Comitato Olimpico, distogliendoli dall'insano proposito.

Sotto ai nostri piedi si estendono le Catacombe di S. Callisto e le loro propaggini. *Hic congegit saecula quatuor in turba piornam corpora sanctorum retinens veneranda sepulcra — sublimes animas rapuit sibi regia coeli*, dice l'iscrizione di papa Damaso. Queste sono le catacombe più grandi di Roma, quelle di cui si ha più antica notizia, le più famose nei primi secoli del Medioevo. Qui sono sepolti sedici papi, Zeffirino, Pontiano, Antero, Feliciano, Cornelia, Lucio, Stefano, Sisto II, Dionigi, Felice, Eutichia-



Roma, Via Appia Antica. L'attesa dei pellegrini alle Catacombe di San Callisto.

e sudicia in cui viviamo. Ma che i cattolici dell'Azione Cattolica possano accingersi, con tanto impudente spavalderia, a trasformare in stadio olimpico un terreno impastato di ossa di santi e di martiri, questo supera veramente i limiti della nostra comprensione. Se l'offerta scagurata « milita » cattolica non riesce a capire quanto senza storia, come un volgo di selvaggi è di scomunicati.

Che attrici, produttori cinematografici e principi romani scavino le loro piscine e costruiscano le loro ville-cantili tra i monumenti dell'Appia Antica, che congregazioni religiose vi costruiscano, in sprezzo alle leggi, i loro smisurati conventi, che i ministri autorizzino la costruzione di trenta o quaranta palazzine, che una Società Generale Immobiliare possa pensare di trasformare in quartiere di « alta classe » i ruderi della Villa dei Quintili al sesto chilometro, tutto questo si potrebbe ancora capire, nella società mal regolata, sfarzosa

il nuovo stadio sopra le Catacombe di S. Callisto, « omaggio degli sportivi italiani al Santo Padre », sorge su terreno della Santa Sede, si chiamerà « Pio XII », e servirà, durante le olimpiadi del 1960, per le « esercitazioni delle nazioni cattoliche » su un altare sopravvissuto, all'aperto, si celebreranno le messe.

Nonostante un così ortodosso atto di nascita, il nuovo stadio è presentato come nuovo meraviglioso indizio del balancato disordine delle nostre amministrazioni. Il progetto smentisce le leggi di tutela delle bellezze d'arte, paesistiche e naturali, smentisce la legge di piano regolatore che in quella zona non prevede impianti sportivi, smentisce infine clamorosamente il Piano Paesistico di tutela della Via Appia Antica, pubblicato meno di un mese fa dal ministero dell'Istruzione (dopo un anno di riunioni della commissione nominata dall'ex ministro Martino): in esso la zona

di S. Callisto è destinata al « rispetto assoluto ». L'iniziativa dello stadio appare quindi come una privata « uscita d'ineguaglianza » spalleggiata dall'Azione Cattolica e dai salesiani, con abile scavalamento di tutti gli organi competenti nella normale procedura. Nessuno ne sa niente: eppure qualcuno in alto loco deve aver dato un consenso, dal momento che il CONI dipende dalla Presidenza del Consiglio, e prende denaro dal Ministero dei Lavori Pubblici. Strana situazione: gli stessi funzionari dei Lavori Pubblici e dell'Istruzione che hanno collaborato alla stesura del piano paesistico che impone il « rispetto assoluto », si trovano ora nella commissione interministeriale che dovrà approvare il progetto: una posizione inconfondibile, tanto più dopo che l'Azione Cattolica e il CONI, per assicurarsi il successo e soffocare sul nascere i dissensi, sono già ricorsi all'autorità del Papa. E' stato, bisogna riconoscerlo, un colpo da maestri: solo

in Italia poteva realizzarsi un così fulmineo « fatto compiuto », con tanto di benedizione apostolica (i denari sono sempre quelli di pantalone).

Il nuovo stadio sopra le catacombe segna un nuovo passo innanzi nella definitiva rovina della Via Appia Antica. Osservando il plastico e integrando il resto con la esperienza, eccoli qua i ruderi romani « posti in valore » con qualche aiola e filo spinato, ecco i basamenti di tufo sbazzato « alla rustica », ecco i nuovi muri di cinta fatti di pezzi antichi prelati ai monumenti, ecco le piantagioni strane, ecco i lampioncini di ferro battuto, ecco le stradette interne e i piazzuetti lastriati « all'antica », ecco un porticato clausureggiante, forse con tegole romane e volutine agli angoli, ecco una scalinata monumentale che dà accesso al *gymnasium* (palestra scoperta accanto allo stadio), ecco il CONI (si anche il latino), ecco il nuovo ingresso con pilai, piramidi e pilastri, ecco rimangiamenti dai soliti architetti « sensibili » i due o tre vecchi edifici esistenti. E via dicendo, nell'orripilante contraffazione.

**M**A BRUTTEZZA delle opere è scontata in anticipo. Scontate sono anche le sciocchezze che ci raccontano i progettisti: che lo stadio ospiterà solo 5.000 persone, che esso sarà incassato e quindi non si vedrà (come se bastasse mimetizzare le porcherie per eliminare gli effetti), e che esso è proprio quel che ci vuole per *mantenere verde* la zona, eccetera eccetera (anche la pia Società Generale Immobiliare, carnefice di Roma antica e moderna, sostiene di essere benemerita del patrio paesaggio, costruendo un albergo di 70.000 metri cubi in cima a Monte Mario). Meno scontati sono invece, nell'opinione generale, gli effetti disastrosi che il nuovo stadio avrà per la Via Appia Antica, come ambiente, paesaggio e campagna.

Nel già congestionato crocicchio di Appia Antica e Ardeatina avremo un ulteriore aggravamento del traffico, tanto più che esso dovrà servire anche il quartiere di palazzine in costruzione fra l'Ardeatina e la C. Colombo. Chi va a casa, chi viene dall'E 42, chi va alle catacombe, chi viene dallo stadio, chi va a Cecilia Metella, chi viene da Ciampino: par-gia, e via dicendo, si i primi lamenti, sui quotidiani romani, circa l'insufficienza delle due strade. Si comincerà quindi a demolire qualche muro « inaccessibile » a un traffico che non è « insigificante », a « rettificare » qualche profilo, a « scontentare » qualche spigolo. Quindi si procederà all'allargamento della strada, cominciando dall'Ardeatina che è il meno illustre, poi qualcuno proporrà l'apertura di nuovi forni ai lati di Porta S. Sebastiano, o il suo « isolamento ». Accanto, o « nelle immediate vicinanze » dello stadio, si comincerà a sistemare qualche nuovo impianto « annesso », qualche abitazione per funzionari del CONI, qualche ristorante-dancing per sportivi cattolici, qualche nuovo sezione dell'Azione Cattolica, magari qualche casa di riposo per ex-campioni del cattolico Centro Sportivo Italiano. E' da prevedere. Il terreno sarà « generosamente » messo a disposizione da qualche proprietario vicino.

Lungo l'Appia Antica, l'Ardeatina, la Pignatelli o nella Valle della Caffarella, i proprietari vicini e lontani già stanno esultando. Una volta ammessa la possibilità di costruire uno stadio sopra le catacombe, sono automaticamente poste le premesse, psicologiche e materiali, alla costruzione illimitata di ville, vilini, palazzine e conventi a non più finire, in tutto il comprensorio dell'Appia Antica. La storia recente di Roma è tutta fatta così. Si ripete quanto accadde pochi anni fa con l'illegale permesso di costruzione dato alla Pia Casa S. Rosa, al V chilometro: i terreni circostanti salirono di valore, in essi fu costruita una dozzina di ville, sulla scia delle quali sorse poi una borgata abusiva. Il progetto di stadio sopra le Catacombe di S. Callisto appare come un focolaio d'infezione, anzi come un'astuzia della speculazione per trasformare la campagna romana intorno all'Appia Antica in miserevole periferia cementata.

**L**E CONSEGUENZE di un'operazione urbanistica sballata sono incalcolabili quanto prevedibili. Il progetto di uno stadio sopra le catacombe rientra in un piano più vasto e abilmente prestabilito. Con esso non solo si speppisce per sempre la Via Appia Antica e si fa la fortuna dei proprietari dei terreni, ma si conferma e rafforza l'espansione incontrollata di Roma verso il Sud, verso i Colli e verso il mare, come voleva Mussolini. Così facendo si incrementano i terreni sulla C. Colombo, molto ambiti dagli speculatori e da tempo oggetto di strani intralazzi, e si incrementa l'E 42, con tutta la roccia che campeggia che di essa si alimenta. Espandendo Ro-



Roma, Via Appia Antica. Le Catacombe di S. Callisto agli inizi del secolo.

ma verso il Sud si fa piazza pulita dell'ultima campagna romana, che il buon senso nonchè le regole elementari dell'urbanistica, consigliavano di salvare come la pupilla degli occhi: e si dà l'ultimo tocco alla distruzione di tutto il verde intorno a Roma, da anni metodicamente perseguita, con grande vantaggio economico di alcuni latifondisti periferici, principi decaduti, appaltatori di immondizie, imprenditori e pie società generali immobiliari.

Costruendo lo stadio sopra le catacombe si manda insomma a monte la sensata impostazione del nuovo piano regolatore che tendeva a sviluppare Roma in una direzione predominante, verso l'arco orientale, tra Tiburtina e Tuscolana: costruendo sull'Appia si accelera e si aggrava il dilagare caotico e mostruoso di Roma verso tutti i punti cardinali, l'ingrandimento « a macchia d'olio », per cui una città mangia se stessa: sviluppo gradito agli speculatori di tutte le razze, perchè impedisce il nascere di una decente città moderna e fa apparire alla lunga necessari grandi sventramenti nell'antica. Lo stadio olimpico nelle catacombe è un altro trionfo dei vari Piacentini e di tutti i massacratori di città, è il trionfo dell'anarchia, della volgarità, del carnevale, in una parola del nostro fascismo perenne. Quanto alla pia Società Generale Immobiliare, essa da tempo sta predisponendo un suo piano speciale per trasformare l'Appia in bastarda città-giardino: uno stadio olimpico nelle catacombe era quello che ci voleva.

**E**NORMI sono le responsabilità della Chiesa nella degradazione architettonica e ambientale di Roma. Infiniti e smisurati sono i conventi sorti nelle zone più belle, dall'Appia Antica al Gianicolo all'Aurelia; nuove cupole si levano come palloni mal gonfiati dappertutto nell'orizzonte, sopra a chiese che ostentano lo sfarzo più inverecondo; e lo squarcio informe di Via della Conciliazione resta il peggior oltraggio che il centro della cristianità abbia mai patito. Eppure, nonostante tutto, non possiamo ancora credere che questo nuovo sfregio, questo maledetto stadio olimpico, possa davvero diventare realtà. Nonostante l'insensibilità di tanta parte delle forze della cultura, nonostante il vile silenzio di studiosi, archeologi e romanisti, nonostante l'incompetenza di tanta parte della stampa, l'impreparazione e la debolezza delle amministrazioni, crediamo che esistano ancora persone illuminate, istituzioni e accademie, italiane e straniere, laiche e cattoliche, che possano intervenire, per sventare il progetto, e impedire che piccoli uomini maligni si servano dell'autorità del Papa per così bassi scopi. Non può essere che la Chiesa completi la distruzione di una città, che essa ha costruito nei secoli.

ANTONIO CEDERNA